

Migliaia di giovani affascinati dalla limpida teologia di Balthasar

MILANO — Una rigorosa lezione di teologia, di una teologia palpitante e appassionata, che affonda le sue radici nella rivelazione e nel magistero della Chiesa e si confronta con la cultura umana e via via lungo i secoli cerca di rispondere alle incalzanti domande sul senso della vita: questa è stata l'altra sera la conferenza di Urs Von Balthasar, il teologo gesuita svizzero chiamato a Milano dal Centro Culturale S. Carlo.

Una stragrande folla gremiva il salone del palazzo della provincia che non è riuscito ad accontentare tutti quelli che nonostante il maltempo erano arrivati all'appuntamento: molti purtroppo non hanno potuto nemmeno entrare e altri si sono accontentati di ascoltare nelle salette attigue. Giovani quasi tutti, giovani studenti e non giovani che sentono il bisogno di rispondere alle domande più assillanti e cercano nella chiara dottrina una indicazione e un orientamento: giovani che, non abituati alla ricerca rigorosa e puntuale della teologia, hanno seguito per più di un'ora la parola lenta ma accorata del maestro che parlava francese e veniva tradotto in simultanea.

Come Dio entra nel dramma di questo mondo, e come può farlo senza esserne determinato e senza determinare l'uomo che lui stesso ha creato libero? Questa è la domanda alla quale il teologo ha voluto rispondere fondandosi strettamente sulla rivelazione e sfuggendo alla tentazione di un pensiero generato dalla intuizione umana o da ideologie filosofiche.

Bisogna restare in ciò che Dio ha detto di voler fare impegnandosi nel mondo e rispettare ciò che non ha voluto dire: accettare il silenzio divino per non cadere in illusioni o in elucubrazioni inutili e deliranti.

Il Dio che si mette in relazione col mondo non è il Dio di Calderón de la Barca nel suo «il gran teatro del mondo», dove tutto avviene nella solitudine dell'uomo libero che via via acquisisce forme e compiti e solo alla fine, nel giudizio ultimo, scopre la presenza di Dio e il suo amore nel Cristo della Eucaristia. Non è il Dio indifferente e insensibile al dolore, alla ingiustizia, alla sofferenza degli innocenti: un giudizio finale che riporta le cose nella giusta misura non basta. D'altra parte nemmeno si può pensare un Dio che cambia e che dipende dalla libertà delle sue creature, così come pensavano i pagani e come He-

gel, e tutti quelli che a lui si ispirano, vanno immaginando. Bisogna salvare sia la libertà di Dio di fronte al mondo, sia il suo entrare nel dramma del mondo.

E solamente il Dio dei cristiani che può risolvere l'antinomia e offrire una risposta soddisfacente: il Dio trinitario è assoluto in se stesso e non ha bisogno del mondo per amare, e dimostra al mondo attraverso suo Figlio che soffre con noi e per noi, di essere l'amore per noi. E il Dio che è al tempo stesso al di sopra e all'interno del mondo.

Era strano assistere l'altra sera a questo spettacolo: di fronte a quasi tremila giovani, un teologo ha il coraggio di parlare per una buona mezz'ora della Trinità, del mistero che ai più sembra un mistero inutile, una invenzione dei teologi, o un rompicapo per chi ha il buon tempo di elucubrare. Adagio adagio, il vecchio teologo conduce per mano a cogliere il senso più profondo della rivelazione trinitaria, e aiuta a comprendere meglio il mistero di Dio e il suo coinvolgersi nel mondo. Se c'è una produzione che non assomiglia a Dio, la creatura così dissimile da Dio, è perché c'è dapprima una alterità, un «altro» che è ancora il medesimo Dio. Sono concetti di S. Tommaso che diventano nella magica parola e nel gesto semplice di Von Balthasar, idee chiare e facili per quella platea attenta e disponibile.

Lo Spirito Santo, emanazione del Padre e del Figlio, diventa il grande rivelatore del mistero di Dio. Il Figlio si incarna e si impegna perché tutta la creazione riesca e realizzi il disegno del Padre: si abbandona fino alla morte per un disegno concepito «prima della fondazione del mondo». Gesù accetta l'abbandono del Padre e prova su di sé il massimo della sofferenza, peggiore persino dell'Inferno, lui che vive sempre nel Padre. Così questo abbandono diventa supertemporale, e raggiunge tutti coloro che vogliono seguire in realtà il Cristo: è la «notte oscura» dei mistici, è la sequela del Cristo che conduce a farsi carico del peso del mondo.

Perché allora il mondo nel disegno di Dio? Non certo per un completamento suo (come vorrebbe Hegel) né per procurarsi una gloria più grande: il senso del mondo sta nel fatto di essere creato come un oggetto di donazione e di scambio tra le stesse Persone divine. Gesù è il capo di tutta la creazione e la radunerà all'ultimo giorno per riconsegnarla intatta al Padre. Lo Spirito, cioè l'amore reciproco del Dio trinitario, mostra al mondo qual è l'amore del Padre e del Figlio. Il mondo è una manifestazione di ciò che Dio è di già: tutto è in lui, e nulla esiste al di fuori di lui.

Proprio da queste riflessioni si approda alla certezza che ogni peccato può essere perdonato e che la nostra speranza in Dio non potrà mai raggiungere la realtà della sua infinita misura. Di fatto, tutte le frasi che nel Nuovo Testamento parlano dell'Inferno vengono prima della Passione di Gesù: poi è la sua sfida. «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Tutti, perché nessuno è escluso, e per tutti siamo invitati a pregare. La solitudine di chi volesse positivamente escludere Dio, incontrerebbe prima o poi la solitudine e l'abbandono del figlio di Dio sulla croce nella sua debolezza totale, e lì avverrebbe la liberazione. La frase di P. Claudel alla fine del suo dramma «La scarpina di seta», diventa la conclusione del discorso di Von Balthasar ed è la consegna, il programma e la speranza certa per tutti i presenti: «Libertà per le anime prigioniere!».

La risposta al dramma del mondo è dunque la speranza, l'invincibile speranza che riposa nel dogma trinitario, nel Cristo sulla croce, nella Chiesa che vive e respira il mistero del Dio Uno e Trino. È la speranza, quella speranza senza limiti, come diceva S. Teresa di Gesù Bambino: «Non si spera mai troppo da Dio». La salvezza del mondo è qui, qui il dramma del mondo trova la sua soluzione.

23 APR. 1983

AVVENIRE

Pag. 3